

Bush e il Medio Oriente
Il presidente incontra
Mubarak e Shamir
Il nodo è la Palestina

Settimana cruciale per il ruolo della nuova amministrazione americana nella vicenda mediorientale. Bush riceverà il presidente egiziano, Mubarak e il primo ministro israeliano Shamir, proprio all'indomani del voto con cui il Consiglio centrale dell'Olp ha eletto Arafat presidente dello Stato palestinese.

GIANCARLO LANNUZZI

Il presidente Mubarak è giunto a Washington sabato sera e oggi inizierà i suoi colloqui con i dirigenti dell'amministrazione Bush. Incontrerà il segretario alla Difesa Cheney per poi vedere domani e dopodomani il segretario di Stato Baker e il presidente Bush. Appena 24 ore dopo toccherà al primo ministro israeliano Shamir, che sarà a sua volta ricevuto al dipartimento di Stato e alla Casa Bianca.

Bush e Baker si misureranno dunque con il nodo centrale della crisi del Medio Oriente vale a dire il dialogo diretto israelo-palestinese che tutti - perfino Shamir - dicono di volere (lo stesso Bush di recente lo ha prospettato come alternativa alla conferenza internazionale) ma che è reso tuttora impossibile dall'atteggiamento di chiusura del governo di Tel Aviv. A Washington si avverte che dai colloqui dei prossimi giorni non sono da attendersi «risultati clamorosi».

Cara Unita, il non Giorgio Ghezzi rispondendo a una lettera (Unità del 2/1/89, pag. 8, «Pilo diretto con i lavoratori») espone una serie di considerazioni (che condivido largamente) sui contratti di formazione lavoro, sulla loro distorsione, sulla loro utilizzazione e formula alcune indicazioni e proposte di riforma sia dei contratti di formazione sia degli interventi in materia di politiche attive del lavoro e di crescita di fasce marginali o «deboli».

Contratti formazione-lavoro e le «fasce svantaggiate»
Mi ha colpito, in particolare, nella risposta dell'on. Ghezzi la parte in cui lo stesso ipotizza (per ovviare a una situazione, talvolta disperata) una norma per riservare una certa percentuale di assunzioni alle cosiddette fasce svantaggiate tra le quali, assieme ai lavoratori in lista di mobilità e ad altri, ci sono i lavoratori disoccupati da oltre tre anni e lavoratori da 29 anni in su fino alla età del pensionamento (o del prepensionamento).

Quanto alle «fasce svantaggiate», vale la pena di ricordare che ci si riferisce, con questa terminologia curiosa, usata espressamente dal dal 1985 bis (art. 2) e poi sottintesa alla più completa disciplina prevista dall'art. 27 del d.l. 385 ter (oggi, rispettivamente art. 1126 e 1497) e ai lavoratori disoccupati da oltre tre anni, che non svolgono neppure un lavoro autonomo, o ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, e ad altre categorie di lavoratori determinabili. Secondo l'art. 27 del d.l. 385 ter, nel testo approvato dal Senato, mentre si liberizza ormai in modo completo il sistema di assunzioni mediante richiesta nominativa, si prevede che (Sempre su richiesta nominativa) i datori di lavoro con più di dieci dipendenti riserfino il 20 per cento delle assunzioni (elevabili a taluni casi al 30 per cento), anche se assunzioni a termine, proprio ai lavoratori appartenenti a queste categorie, ritenga ferma (almeno parte) la disciplina del collocamento obbligatorio. Secondo l'art. 2 del d.l. 385 bis, sempre nel testo approvato dal Senato, la «fasce deboli» o «categorie svantaggiate» di cui

Una radio annuncia:
«I ribelli hanno vinto»
ma dopo 12 ore
il golpe è liquidato

Haiti, una giornata di sparatorie
Avril depresso e subito liberato

È durato dodici ore il tentativo dei militari golpisti di rovesciare il presidente Prosper Avril. I ribelli avevano cercato di accreditare la voce che alla loro testa si era posto il comandante stesso dell'esercito, generale Abraham Per. Per tutta la giornata ci sono state sparatorie nella capitale. Il presidente, depresso e arrestato, è stato liberato e subito liberato mentre veniva condotto all'aeroporto.

Haiti non trova pace. Ed i suoi sogni di libertà esplosi all'inizio dell'86 con la cacciata di «baby Doc» Jean Claude Duvalier, sembrano destinati a consumarsi, dopo i massacri del novembre 87, in una ormai inescurabile sequela di colpi di mano militari di tentati colpi di Stato. Ieri è stata «Radio Liberté» la prima fonte di informazione a dire che stava toccando al generale Prosper Avril, l'uomo che non più di sei mesi fa aveva depresso Henri Namphy, subire un attacco lo avrebbe guidato Aoun, l'attuale capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Gerard Abraham. La stessa emittente locale, «Radio Liberté» aveva inizialmente affermato che tanto Avril quanto il suo ministro degli Interni, generale Acedius St. Louis, si trovavano agli arresti e che il generale Abraham già aveva preso il controllo della capitale. Mentre fonti haitiane continuano a diffondere notizie contraddittorie, giungeva un comunicato ufficiale del dipartimento di Stato statunitense. «Questa mattina - si leggeva nella dichiarazione - è stato un tentativo di colpo di Stato ad Haiti. La nostra ambasciata ci ha informato però che il generale Prosper Avril è nuovamente al palazzo presidenziale. Comunque la situazione rimane fluida. Fonti militari haitiane aggiun-

La prima è venuta dalla portavoce dell'ambasciata americana ad Haiti. Il tentativo colpo di Stato contro il governo del generale Avril è stato sventato, ha detto Susan Clyde. La portavoce ha anche chiarito il particolare della liberazione del presidente. Alcuni militari ribelli, che lo avevano custodito in una caserma, l'avevano poi trasferito all'aeroporto per farlo espatriare. Ma qui la guardia presidenziale ha liberato Avril e lo ha ricondotto alla sua residenza ufficiale. «Le ultime notizie che abbiamo - ha aggiunto Susan Clyde - è che Avril è di nuovo in carica. Mentre fonti haitiane continuano a diffondere notizie contraddittorie, giungeva un comunicato ufficiale del dipartimento di Stato statunitense. «Questa mattina - si leggeva nella dichiarazione - è stato un tentativo di colpo di Stato ad Haiti. La nostra ambasciata ci ha informato però che il generale Prosper Avril è nuovamente al palazzo presidenziale. Comunque la situazione rimane fluida. Fonti militari haitiane aggiun-

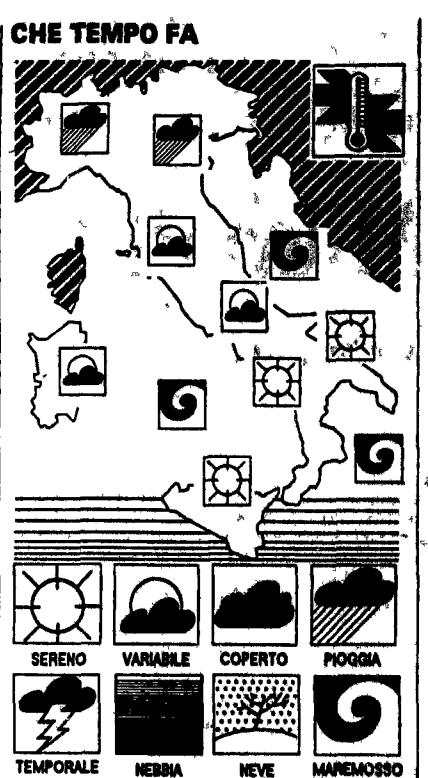
Non più di qualche settimana fa ha deciso di ripristinare fatti salvi alcuni articoli della Costituzione che gli haitiani avevano plebiscitariamente approvato nel marzo dell'87 e che Namphy aveva poi abolito d'autorità dopo il bagno di sangue che, il 29 novembre di quello stesso anno, aveva interrotto le prime elezioni democratiche, quelle che, nelle speranze del popolo erano chiamate a chiudere per sempre il lungo incubo del duvalierismo. È stata questa timida apertura ad innescare la miccia della nuova ribellione militare? È possibile. Le forze armate si sono fin qui apertamente opposte ad ogni reale cambiamento democratico e restano fortemente condizionata dalla presenza dei tonnamacout, i famigerati prestanari di Duvalier, quegli stessi che un anno e mezzo fa impunitamente massacrarono quanti, avidi di democrazia, si erano affollati davanti ai seggi elettorali.

Migliaia di cannonate sulle due Beirut

BEIRUT. Il calvario del Libano appare senza fine. Dalla scorsa notte un nuovo diluvio di fuoco si è abbattuto sulla città, e ancora una volta a farne le spese sono stati sia il settore orientale (cristiano) che quello occidentale (musulmano). Il generale Michel Aoun - primo ministro del governo cristiano dell'est, formato da due soli ministri - accusa i siriani di avere dato il via alla nuova ondata di violenza, accarendo la scorsa notte sui quartieri orientali «salmeno duemila fra i colpi di cannone» e razi. Ma contemporaneamente l'artiglieria dei repubblicani dell'esercito martellava diverse zone di Beirut-ovest. È stato ripetutamente colpito anche l'aeroporto internazionale, che sorge a ridosso della periferia sud scita. Il secondo Aoun obiettivo dei tir sarebbe stato delle batterie siriane piazzate intorno allo scalo. Ma anche qui le cannonate si sono abbattute sulle case dei quartieri circostanti, mettendo vittime fra la popolazione civile. Un cal-

colo esatto delle vittime è quasi impossibile, fonti di polizia le fanno ascendere a 140 morti e oltre 500 feriti da quando la nuova crisi è iniziata tre settimane fa. Proiettili di cannone e razi hanno ven bersagliato abitazioni, scuole, ospedali e le conseguenze non sono state più gravi solo perché la gente era già rintanata nelle cantine e nei rifugi e i due settori della capitale erano deserti e paralizzati oltre che senza luce. I duelli di artiglieria si sono estesi anche fuori Beirut, soprattutto alla zona di Suk el Gharb, dove unità cristiane dell'esercito al comando di Aoun, resistono all'assedio della milizia drusa. L'artiglieria di Aoun ha anche allungato il tiro verso la valle della Bekaa e le altre centrali, per colpire le postazioni delle truppe di Damasco dislocate in quelle località. La nuova ondata di cannonate ha così vanificato l'appello ad «una tregua» che era stato lanciato la settimana scorsa dalla Lega Araba e dalle Nazioni Unite e che in un primo momento sembrava fosse stato accolto. La Lega araba ha un programma nelle prossime ore a Beirut e a Damasco del suo segretario generale Cheddi Klifa. Ma la posizione di guerra a oltranza contro la presenza siriana in Libano, assunta finora dal generale Aoun non sembra lasciare molto spazio per una soluzione negoziata. In questa nuova fase della tragedia libanese

scorsa dalla Lega Araba e dalle Nazioni Unite e che in un primo momento sembrava fosse stato accolto. La Lega araba ha un programma nelle prossime ore a Beirut e a Damasco del suo segretario generale Cheddi Klifa. Ma la posizione di guerra a oltranza contro la presenza siriana in Libano, assunta finora dal generale Aoun non sembra lasciare molto spazio per una soluzione negoziata. In questa nuova fase della tragedia libanese



CHE TEMPO FA
Il tempo in Italia: si sta gradualmente preparando sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo una situazione di tempo perturbato su grande scala. Dall'Atlantico settentrionale sino al Mediterraneo centro-occidentale è in fase di formazione una profonda fascia depressoria che si muove verso l'Italia. L'aria fredda raggiungerà il Mediterraneo attivando a sua volta un convogliamento di aria calda ed umida dal Mediterraneo verso l'Italia. Le perturbazioni che si inseriranno in questo sistema depressorio si rinvigoriscono dando luogo ad abbondanti precipitazioni. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sull'Italia centrale nuvolosità variabile alternata a zone di sereno. Sull'Italia meridionale prevalenza di cielo sereno. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARE: mosso con moto ondo in aumento in Italia occidentale. DOMANI: estensione della nuvolosità e delle piogge a tutte le regioni dell'Italia settentrionale e durante il pomeriggio alla fascia tirrenica centrale. Per quanto riguarda le regioni adriatiche nuvolosità in graduale aumento. Tempo variabile sulle regioni meridionali. MERCOLEDÌ: cielo molto nuvoloso e coperto sulle regioni settentrionali e su quelle centrali dove si verificheranno precipitazioni diffuse localmente anche di forte intensità. Per quanto riguarda le regioni meridionali graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori
RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Bionneschi, giudice, responsabile e coordinatore Piergiorgio Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario Mario Giovanni Gerofalo, docente universitario Nyrrean Moshi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano, Severio Negro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Contratti formazione-lavoro e le «fasce svantaggiate»

Di Lorenzo Trucchi
e tantomeno risolto «estendendo ulteriormente le categorie deboli». Tutti svantaggiati, tutti svantaggiati. Col rischio concreto come nei casi dei contratti di formazione lavoro (ma non solo di questi) di alimentare soltanto ingiustizie e discriminazioni. Fasce deboli i giovani, gli in-

risponde GIORGIO GHEZZI*

Lorenzo Trucchi sottolinea quelli che anche a ragione tra i nodi più cruciali dell'attuale ordinamento del mercato del lavoro e delle proposte ormai più dibattute per la sua riforma. Ben sapendo - anch'io come lui - che le sole politiche «attive» del lavoro non saranno mai sufficienti a colmare le lacune di una disposta politica economica e degli investimenti e, ancor di più, i guasti portati da scelte di deindustrializzazione senza credibili alternative, come tali perseguite negli ultimi anni perfino (ma non solo) nei settori delle imprese pubbliche. Quanto alle «fasce svantaggiate», vale la pena di ricordare che ci si riferisce, con questa terminologia curiosa, usata espressamente dal dal 1985 bis (art. 2) e poi sottintesa alla più completa disciplina prevista dall'art. 27 del d.l. 385 ter (oggi, rispettivamente art. 1126 e 1497) e ai lavoratori disoccupati da oltre tre anni, che non svolgono neppure un lavoro autonomo, o ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, e ad altre categorie di lavoratori determinabili. Secondo l'art. 27 del d.l. 385 ter, nel testo approvato dal Senato, mentre si liberizza ormai in modo completo il sistema di assunzioni mediante richiesta nominativa, si prevede che (Sempre su richiesta nominativa) i datori di lavoro con più di dieci dipendenti riserfino il 20 per cento delle assunzioni (elevabili a taluni casi al 30 per cento), anche se assunzioni a termine, proprio ai lavoratori appartenenti a queste categorie, ritenga ferma (almeno parte) la disciplina del collocamento obbligatorio. Secondo l'art. 2 del d.l. 385 bis, sempre nel testo approvato dal Senato, la «fasce deboli» o «categorie svantaggiate» di cui

Pensione al minimo e aumenti dal 1989

Di Angelo Bratta
Il credo che le fasce deboli vadano protette da una politica attiva del lavoro. Ma credo, in modo altrettanto fermo, che gli interventi (per essere efficaci) debbano limitarsi a categorie e soggetti molto ristretti. Rigorosamente individuati. Ben sapendo che le politiche di sostegno attive all'occupazione per essere efficaci hanno bisogno di finanziamenti adeguati e di norme certe. E sapendo (come noi tutti sappiamo) che il grande problema della occupazione e del lavoro non è e non è risolvibile (soltanto) con le politiche attive del lavoro. Lorenzo Trucchi Consigliere regionale della Liguria

PREVIDENZA

Domande e risposte
RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzari, Paolo Onesti e Nicola Tiso

Per noi c'è qualcosa che non funziona

Di Elio Bellanera
Non vi può essere per noi dubbio sul diritto all'assegno ex combattenti per tutti i pensionati Inps o del pubblico impiego collocati in pensione in data anteriore al 7 marzo 1988.

Le 30.000 lire spettano a «tutti» gli ex combattenti

Di Elio Bellanera
Sono un ufficiale di complemento in congedo, insegnante in pensione. Vorrei esporre i seguenti fatti. Sono della classe 1923, avrei dovuto presentarmi alle armi di leva, nel settembre 1943 ma in seguito ai fatti del 25 luglio e dell'8 settembre di quell'anno, decisi di non presentarmi. Solo sei mesi più tardi il 3 marzo 1944, in applicazione della circolare 131 del Ministero della Difesa Nazionale (repubblica di Salò ndr) mi presentai e prestai servizio presso una batteria che aveva i pezzi ubicati a Tombolon. Questa batteria era costituita da militari italiani e da militari tedeschi e vi rimasi fino al 15 giugno, giorno in cui decisi di fuggire, dandomi alla macchia e nascondendomi nelle vicine colline litoranee dove rimasi fino all'arrivo delle truppe alleate il giorno in cui fui, il mio padre fu arrestato e trattenuto in ostaggio con una quindicina di familiari di altri commilitoni che come me decisero di scappare. Durante questo periodo di detenzione, in occasione di un bombardamento aereo, gli